

Il movimento scrive ad Amnesty: «Clima di minacce e di violenze annunciate»

# Tav verso la soluzione militare

*In settimana previsto il ritorno degli operai scortati dalla polizia*

di **Davide Petrizzelli**

Torneranno questa settimana, probabilmente nella seconda metà e quasi sicuramente non in piena notte e con una massiccia scorta di polizia, gli operai designati per recintare e di fatto ad aprire il cantiere del tunnel geognostico della Maddalena, a Chiomonte. Ad aspettarli troveranno centinaia, come avvenuto la notte tra lunedì e martedì scorsi, di esponenti del movimento No Tav, ra-

dunati al presidio Clarea che viene regolarmente blindato con barricate nelle ore notturne. Eppure, questa volta potrebbe essere quella decisiva. Si rischiano di perdere i finanziamenti e perciò il cantiere potrebbe anche essere imposto con la forza.

Lo hanno chiesto politici e imprenditori riuniti venerdì scorso all'Unione industriale, con in testa l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino e il presidente della Provincia

Antonio Saitta. Dall'altra parte, si ragiona anche per carte bollate. «Ma la violenza non pagherà - avvertono dal presidio della Maddalena - come non aveva pagato nel 2005 a Venaus. Siamo pronti a resistere per settimane. Abbiamo rispettato il passaggio del Giro d'Italia ben sapendo che i patti non saranno rispettati dagli altri». Il movimento No Tav ha scritto anche una lettera ad Amnesty International per denunciare «il clima di minacce

**L'assemblea  
No Tav  
a Bussoleno**

e di annunciate violenze» nei confronti di chi si oppone al super-treno. «Il mondo politico e imprenditoriale auspica con bellicose dichiarazioni una soluzione militare da parte della polizia per liberare entro il 31 maggio l'area della Maddalena per non perdere il finanziamento europeo».

La Comunità montana e le quattro principali associazioni

ambientaliste italiane hanno depositato due distinti ricorsi al Tar chiedendo di bloccare i cantieri per alcune presunte illegittimità. Contemporaneamente Pro Natura ha inviato una lettera al prefetto e il Movimento 5 Stelle un esposto allo Spresal (il servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro) di Susa, all'Ispettorato del lavoro e alla Procura.

